

Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

IL BONSAI E LA MENTE

a cura di Cristina Magide Canciola

"Speciale Alberi Monumentali"

L' Olmo di Montepaone

a cura di Gallelli Nicola

Bonsai studio "SENSEI"

Lithuanian bonsai association - LBA

a cura di Kęstutis Ptakauskas

IL MESSAGGIO NASCOSTO IN OGNI CASCATA

a cura di Donato Paco

CUPRESSUS SEMPERVIRENS

a cura di Santini Francesco

L'ACQUA E IL BONSAI

a cura di Iapello Antonio

LA PIETA' NEL SUISEKI

a cura di Marchese Aldo

**Associazione Bonsai e
Suiseki Perla dello
Jonio Odv Ets
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77

88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it



Cristina Magide Canciola

Il bonsai e la mente

Voglio condividere con voi la mia esperienza con questa bellissima arte.

Il bonsai non è solo un'opera d'arte, coltivazione, un disegno... è molto di più.

È una connessione diretta con la natura, con il tuo io interiore, con la parte più umile del nostro essere, con la nascita dell'essere umano, con la vita.

Quando mi sono avvicinata al bonsai, mi trovavo in un momento difficile, dove molte porte si erano chiuse e mi sono ritrovata abbattuta e senza via d'uscita.

Questi alberelli mi hanno dato la pace interiore di cui avevo bisogno. I problemi non sembravano così gravi, il tempo in compagnia di essi trascorrevva veloce e i brutti pensieri si dissipavano.

Mi hanno aiutato a capire il vero senso della vita, ad apprezzare le piccole cose che ci circondano e che sono alla base della nostra felicità, a tenere i piedi per terra e valorizzare ciò che abbiamo e che spesso ignoriamo.



Cristina Magide Cancio durante la potatura

I miei pensieri erano migliori quando passavo il mio tempo con essi e a poco a poco siamo cresciuti insieme. La sinergia si era creata. È stato allora che ho capito il vero potere che la natura ha su di noi.

Pensiamo che siano i nostri bonsai ad aver bisogno di noi, ma quando condividiamo la nostra vita con loro, ci rendiamo conto che siamo noi ad aver bisogno di essi.

Il contatto diretto con la natura, la pace e la soddisfazione che ci danno i bonsai, ci fanno apprezzare le piccole cose iniziamo a vedere la bellezza della vita riflessa in ogni piccola foglia o nuovo germoglio...

In tutto questo e molto altro che non si può spiegare a parole (bisogna viverlo) si raggiunge la vera felicità. Da ciò si evince che le cose entrano nella nostra vita per qualche motivo e quando ne abbiamo davvero bisogno. Quindi rimanete sintonizzati, la felicità potrebbe bussare alla vostra porta nel modo in cui meno ve lo aspettate, non perdetevi l'occasione di VIVERE.

"Il bonsai non salverà il mondo o la natura, ma il sentimento che genera si trasforma in aiuto e difesa, perché chi ama i bonsai ama la Natura".

Cristina Magide Cancio

Bonsai Astur

Spagna



Quiero compartir con vosotros mi experiencia con este bello arte.

El bonsai no solo es una obra de arte, un cultivo, un diseño... Es mucho más que eso. Es una conexión directa con la naturaleza, con tu yo interior, con la parte más humilde de nuestro ser, con los inicios del ser humano, con la vida

Cuando el bonsai llegó a mí, estaba en un momento complicado, donde muchas puertas se me cerraron y me encontré hundida y sin salida .

Estos pequeños arbolitos me dieron la paz interior que necesitaba. Los problemas no parecían tan graves cuando los tenía entre mis manos, el tiempo volaba a su lado y con ellos se disipaban las malas sensaciones. Me ayudaron a comprender el verdadero sentido de la vida, a apreciar esas pequeñas cosas que nos rodean y que son la base de nuestra felicidad, a poner un poco los pies en la tierra y valorar lo que tenemos delante y que muchas veces nos pasa desapercibido.

Algo en mi cerebro funcionaba mejor cuando compartía mi tiempo con ellos y poco a poco crecíamos juntos.

Aparecía el vínculo.

Ahí fue cuando me di cuenta del verdadero poder que ejerce la naturaleza en nosotros.

Pensamos que son nuestros bonsais los que nos necesitan a nosotros pero cuando compartimos nuestra vida con ellos, nos damos cuenta que nosotros los necesitamos a ellos .

El contacto directo con la naturaleza, la paz que nos transmiten, la satisfacción, como nos hacen apreciar las pequeñas cosas y empezamos a ver la belleza de la vida reflejada en cualquier pequeña hoja o brote nuevo ,las vivencias compartidas , el aprendizaje constante, nuestro crecimiento interno ...

Y en todo esto y mucho más que no se puede explicar con palabras (hay que vivirlo) se encuentra la verdadera felicidad.

De esto saco la conclusión de que las cosas llegan a nuestras vidas por algún motivo y cuando realmente las necesitamos.

Asique estate atento , puede que la felicidad llame a tu puerta en la forma que menos te esperas , no dejes pasar la oportunidad de VIVIR .

"El bonsai no va a salvar al mundo ni a la naturaleza, pero el sentimiento que genera se vuelve en su ayuda y defensa, porque quien ama el bonsai ama a la Naturaleza "

Desconocido

Cristina Magide Cancio
Bonsai Astur
España

L'Olmo della libertà

L'Associazione Bonsai e Suiseki Perla dello Jonio di Catanzaro unitamente al Comune di Montepaone, ha realizzato un progetto per la moltiplicazione, tramite talee, di un albero sito nel centro storico di Montepaone Superiore.

Nicola Gallelli Segretario dell'associazione bonsaistica del Capoluogo ha effettuato il taglio dei rami necessari per realizzare le talee, che sono in fase di attecchimento presso un vivaio del comprensorio e saranno monitorate dal bosaista Antonio Iapello.

L'albero citato è un Olmo (*Ulmus*) alto 12 metri, con una chioma di 14 metri ed un tronco per metà cavo che alla base è di 3 metri e mezzo.

L'albero fu piantato a fine settecento nell'attuale piazza Immacolata nel centro storico di Montepaone, paese in provincia di Catanzaro.

Questa pianta ad avere un valore naturalistico ha anche un valore simbolico.



Da sinistra: Mario Migliarese (Sindaco) e Nicola Gallelli (Segretario Ass. Bonsai di Catanzaro).



L'Olmo sito in piazza Immacolata.

Nel 1799, infatti, per celebrare la nascita della Repubblica Partenopea formidabile esperienza rivoluzionaria vennero piantati degli alberi di olmo nei paesi sostenitori della rivoluzione napoletana quale simbolo di Libertà.

Con la restaurazione borbonica vennero messi alla forca coloro che avevano abbracciato la rivoluzione, tra cui i cugini montepaonesi Luigi Rossi e Gregorio Mattei (uccisi il 28 novembre del 1799 in Piazza Mercato di Napoli) e successivamente tutti gli alberi (simbolo della Repubblica) furono estirpati e bruciati, tranne uno, quello di Montepaone.

L'Olmo della Libertà, posto di fronte alla casa natale di Gregorio Mattei, dai suoi 367 mt di altitudine svetta verso la vallata Montepaonese come baluardo della libertà democratica e ricorda a tutti i suoi visitatori quanto alto fu il sacrificio pagato dai nostri patrioti.

La pianta ha in itinere la richiesta della certificazione di "Albero Monumentale" presso la Regione Calabria.

Nicola Gallelli

Preparazione delle talee

Vista l'importanza storica e l'interesse per il suo patrimonio genetico che ha permesso a un Olmo secolare di arrivare fino ai giorni nostri si è deciso di provare a ottenere delle nuove piantine identiche (cloni) alla pianta madre in previsione di una possibile futura perdita del soggetto interessato.

L'Olmo è solitamente un genere un po' refrattario a radicare con i comuni mezzi a disposizione, per ottenere risultati accettabili le aziende specializzate ricorrono alla tecnica del taleggio in serra di nebulizzazione o ai bancali con riscaldamento di fondo o laddove presenti ai laboratori di micropropagazione.

Nel nostro caso dopo il prelevamento dei rami si è deciso di prendere in esame la moltiplicazione per talea secondo il metodo tradizionale e a oggi si è proceduto come di seguito specificato:

- 1) Taglio delle talee pari a una lunghezza di circa 15 centimetri.
- 2) Trattamento del materiale tagliato con antifungino per la prevenzione di marciumi basali.
- 3) Trattamento basale con ormoni rizogeni in polvere a base di ANA.
- 4) Periodo di stratificazione a freddo in pomice per favorire la formazione del callo.
- 5) Invasatura delle talee in vasetti alti e stretti in numero di 4 talee per contenitore.
- 6) Bagnatura del tutto e sistemazione dei vasetti all'esterno per usufruire delle basse temperature, necessarie per tenere bloccate le gemme in attesa dell'eventuale radicazione.

I passi successivi consisteranno nelle normali irrigazioni in attesa di Marzo/Aprile quando sarà possibile valutare l'eventuale percentuale di radicazione consapevoli di aver adottato tutti i mezzi a nostra disposizione.

Antonio Iapello



Antonio Iapello intento nella preparazione delle talée.



Lithuanian bonsai association - LBA
Kęstutis Ptakauskas

Sono Kęstutis Ptakauskas, un uomo d'affari che vive a Alytus città situata nella parte meridionale della Lituania.

Sono nato il 10 dicembre 1957 a Krasnoyarsk, in Russia, e provengo da una famiglia di deportati.



Il mio interesse per i bonsai e per i giardini giapponesi è iniziato nel 1988.

Nel 1988 ho comprato il primo bonsai da un mio amico. Da quel momento i miei studi verso questo piccolo miracolo - un albero in miniatura che può crescere in un vaso - sono andati avanti.

Ho iniziato a studiare la tecnica di coltivazione e l'arte della potatura.

Dal 1998 dedico sempre più tempo all'arte bonsai.

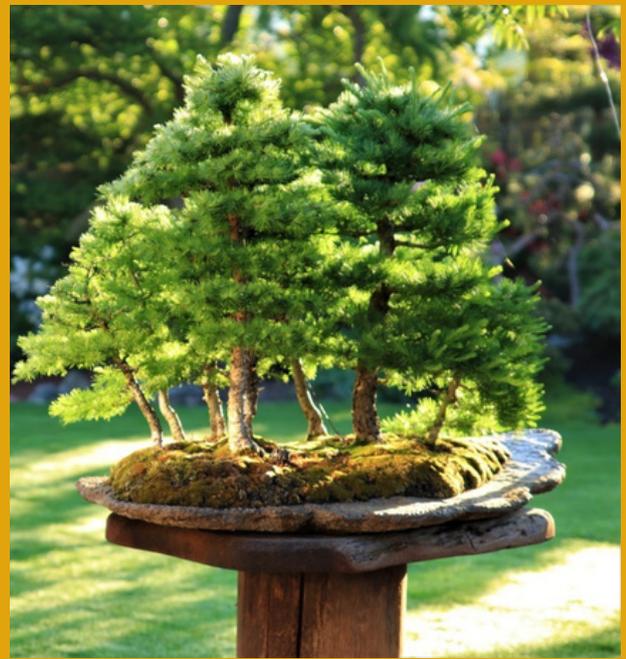
Nel 2003 ho fondato l'istituto pubblico "Bonsai Studio", dove ho iniziato a condividere i segreti della coltivazione dei bonsai con altri neofiti Lituani.

Dal 18 al 20 giugno 2004 ho organizzato la prima mostra internazionale di Bonsai e Suiseki in Lituania.

Nel 2005-2019 ho organizzato le 17 mostre internazionali di Bonsai e Suiseki in Lituania.

Oltre alle suddette mostre ho organizzato 12 mostre personali in diverse città della Lituania.





Premi ricevuti

2017 - The Order of the Rising Sun, Silver Rays
Per il suo merito diffondere la cultura giapponese
attraverso l'arte bonsai e aiutare i lituani a capire
meglio il Giappone Tokyo, Giappone
Premiazione anno 2017 Per meriti culturali Alytus,
Lituania

Mostra Bonsai anno 2017 Dąb Polski Bonsai Rock

2017 - Pinus uncinata Warszawa, Polonia

Anno 2016 Bonsai Prešov Exhibition Ricompensa
per il bonsai più bello in mostra - Pinus mugo
Categoria Chugata + Ohgata Prešov, Slovacchia
e altro ancora

cordiali saluti

Kęstutis Ptakauskas

info@bonsai.lt





Short Biography of President Lithuanian Bonsai Association Kęstutis Ptakauskas in the Sphere of Bonsai

I am Kęstutis Ptakauskas, a businessman from the capital of Southern Lithuania region, Alytus city. I was born on the 10th of December 1957 in Krasnoyarsk region, Russia, in a family of deportees.

My interest in bonsai and Japanese gardens started 1988. In 1988 I bought the first bonsai tree from a friend of mine. Since that time my acquaintance with a real little miracle of this world - a miniature tree that can grow in a pot - has been going on. I started studying literature about bonsai growing technique and art of trimming.

Since 1998 I have been giving more and more time to the bonsai art.

In 2003 I established the Public Institution „Bonsai studija“(Bonsai Studio), where I started sharing the secrets of bonsai growing with other amateurs of Lithuania.

On 18-20 of June 2004 I organized the 1st International Bonsai and Suiseki exhibition in Lithuania.

On 2005 -2019 I organized the 17 International Bonsai and Suiseki exhibitions in Lithuania. Besides the above exhibitions I organized 12 personal exhibitions in different Lithuania cities.

Received awards

2017 - The Order of the Rising Sun, Silver Rays

For his merit spreading Japanese culture through bonsai art and helping Lithuanian people understand Japan more Tokyo, Japan

2017 Year Prize giving For merits of culture Alytus, Lithuania

2017 Year Bonsai exhibition Dąb Polski Bonsai Roku 2017 - Pinus uncinata Warszawa, Poland

2016 Year Bonsai Prešov Exhibition Reward for the most beautiful bonsai in exhibition - Pinus mugo

Category Chugata + Ohgata Prešov, Slovakia
and more other

Yours sincerely

Kęstutis Ptakauskas

info@bonsai.lt



C'è un messaggio nascosto in ogni cascata.

Dice: se sei flessibile, cadere non ti farà male!

(Mehmet Murat İldan)

Il suiseki, abbreviazione del termine Sansui Keiseki che sinteticamente possiamo tradurre come “pietra di veduta paesaggistica” o come “scenario di paesaggio naturale” o di contemplazione, è patrimonio di una cultura orientale in cui l'uomo coglie e raccoglie a sé l'infinito. La natura dunque come Essenza e Tempo, come Essere-Tempo.

Il suiseki è esattamente, d'altra parte, la pietra nell'epoca in cui comincia per essa l'età della persona, dell'individuo, cioè della parola. (Francis Ponge).

La pietra non cede - semplicemente rivela: non ho porta.

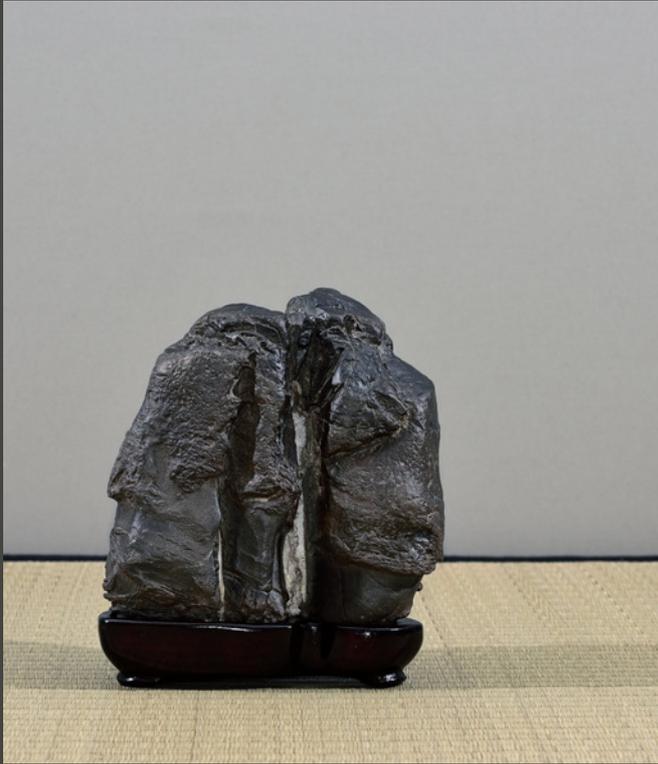
Protagonista di questo articolo è una pietra proveniente dalla Val Trebbia, valle dell'Appennino ligure, affluente di destra del fiume Po, raccolta nel 2008 da un carissimo amico, noto suisekista romano. Questa pietra che mi accompagna fin dal 2012 (Fig.1) ha rappresentato per me l'inizio di un percorso in questa fantastica arte che è la natura nel meraviglioso mondo del suiseki, in cui la forma estetica è espressione di una manifestazione sensibile e spirituale.

Osservare la natura: si tratta quindi di apprezzare la bellezza della natura sia attraverso le forze che hanno generato la pietra, sia attraverso la forza evocativa della natura che la pietra ispira con la sua particolare forma.

Diventa così un dialogo silenzioso che ci porta ad una presenza costante di un ritmo nello spazio e nel tempo attraverso le sue stagioni, realizzandosi in un'esperienza sensoriale ed emotiva.



Taki-ishi 3



Taki-ishi 1

Un atteggiamento nel rapporto con la pietra del nostro modo di essere e di sentire.

E' una pietra di scenario paesaggistico, un frammento di paesaggio, in cui immagine e realtà s'incontrano. La mente ci porta ad immaginare una forma che richiama all'interno di un complesso sistema di classificazione quello delle pietre cascata, le "Taki-ishi" dove mineralizzazioni di calcite e/o quarzo ci suggeriscono un flusso d'acqua che scorre tra le rocce.(Fig.2)

Un atteggiamento nel rapporto con la pietra del nostro modo di essere e di sentire.

E' una pietra di scenario paesaggistico, un frammento di paesaggio, in cui immagine e realtà s'incontrano. La mente ci porta ad immaginare una forma che richiama all'interno di un complesso sistema di classificazione quello delle pietre cascata, le "Taki-ishi" dove mineralizzazioni di calcite e/o quarzo ci suggeriscono un flusso d'acqua che scorre tra le rocce.(Fig.2) Nel caso specifico la pietra presenta due fili sottili d'inclusioni mineralogiche che la contraddistinguono da altre sottocategorie facendola rientrare nelle "Itodaki-ishi". La verticalità della pietra conferisce tridimensionalità all'immagine, contribuendo a rendere la cascata un tipico e suggestivo ambiente di montagna. L'approccio si sa: è attraverso la forma, che ci riporta a scene e/o luoghi già visti o che vivono nei nostri ricordi, perché anche le pietre sono paesaggi presi in prestito. Nella maggior parte delle culture, da sempre, l'acqua è stato il simbolo per eccellenza della vita, della rinascita e della purificazione.

Le cascate hanno sempre avuto nella storia un rilevante valore simbolico e religioso. Nella cultura giapponese le cascate sono legate alla simbologia del drago che, in Oriente, è più connesso all'acqua che al fuoco; lo stesso ideogramma che traduce la parola "Cascata" (滝): Taki, è composto dal radicale di "acqua" (氵) nella parte sinistra e da "drago" (龍) nella parte di destra. L'immagine di una cascata ricorda un drago d'acqua che scende verso il basso, da qui l'origine del kanji. Il drago, a sua volta, nelle raffigurazioni artistiche tradizionali, sputa acqua ed è ricoperto di squame come un pesce, origine della metamorfosi di una carpa, che riesce, superando mille ostacoli, a risalire la cascata.

Ma questa è un'altra storia!

Paco Donato

*Giovani foglie -
il suono di una cascata
sentito da lontano e da vicino.*

Yosa Buson



Taki-ishi 2

CUPRESSUS SEMPERVIRENS

Questo cipresso è entrato a far parte della mia collezione ad inizio 2014.

Fu la corteccia nera e spessa, tipica del cipresso toscano, ad attirare la mia attenzione.

Inutile dire che tali elementi di vecchiaia sono fondamentali. Se ci immaginassimo la stessa pianta senza tale corteccia sarebbe subito evidente il minor potere evocativo che l'albero potrebbe trasmettere.

Ecco che, a parità di forma, quando abbiamo elementi così evidenti di vecchiaia siamo davanti a una pianta con un potenziale decisamente superiore.

Purtroppo il cipresso aveva anche due importanti elementi negativi: la vegetazione molto lontana e un nebari costituito da una cilindrica e grossa radice. Bisognava trovare una soluzione a questi problemi.

Tutto a suo tempo! Una cosa alla volta!

Da lì a qualche mese decisi di affrontare subito il primo problema: la vegetazione lontana. Non amo molto le piante con i tronchi annodati pur di avvicinare la vegetazione al tronco e normalmente non sono una mia caratteristica di lavoro, ma in questo caso decisi di fare una piega stretta verso il basso per avvicinare al tronco la ramificazione. Da qui avrei ovviamente ricreato una nuova chioma.

La piega fu fatta ad aprile 2014. Normalmente considero questo periodo il migliore per intervenire sui cipressi. Ormai scongiurate le gelate tardive, il cipresso reagisce benissimo alle manipolazioni anche vigorose.

Non potevo la pianta prima della piega perché desidero avere il maggior tiraggio possibile in modo da superare la lavorazione senza problemi.

Applico rafia e camera d'aria per protezione, dopodiché comincio ad abbassare il ramo aiutandomi con la sua rotazione. Giunto alla posizione desiderata lo blocco con l'ausilio di un tirante.

Purtroppo non ho foto della piega ma solo del risultato ottenuto dopo un anno circa (marzo 2015).

La piega è stata liberata dalle protezioni e solo un tirante assicura il bloccaggio della posizione. Nel frattempo la pianta ha vegetato liberamente e vigorosamente a conferma del completo superamento della torsione.



La pianta come si presentava nel 2014



Particolare della piega. con il tempo e la nuova corteccia nasconderà la attuale artificiosità e giovinezza del movimento.



Visto di lato appare in tutta la sua evidenza il secondo problema da risolvere: la radice frontale!

Data la forte vigoria, decido di procedere al rinvaso dove gran parte della terra di raccolta viene eliminata e sostituita da un terriccio quasi esclusivamente composto da pomice di granulometria medio/grande.

A marzo 2016 il cipresso viene potato e alleggerito. La potatura volge soprattutto alla sostituzione degli apici di ogni ramo in modo da arretrare la vegetazione e conferire conicità alla ramificazione .



Inoltre, con una lama piatta, comincio a pulire la radice cilindrica, scoprendo un ritiro di linfa. Per il momento è solo accennato ma potrebbe essere un inizio. Metto in evidenza le parti già secche e mi fermo qui.



Aprile 2017

Il cipresso continua a vegetare e a fare ramificazione. lo shari lungo la radice frontale viene definito ancora.

Settembre 2017

Inclino verso l'alto il cipresso e apro la vegetazione primaria creandone i movimenti e le aperture.

Non mi curo di raffinare la parte finale; non è questo il momento. L'obiettivo di questa lavorazione è quello di dare posizione ai soli rami primari e aprire la ramificazione. Non serve fare altro!

Ripeto spesso questo concetto: inutile operare adesso una filatura che rifinisca una chioma in modo perfetto. Non ha senso farlo perché sarebbe uno stress inutile, come inutile è una rifinitura di una pianta coltivata in un vaso di coltivazione con un terreno inadeguato alla rifinitura! ;-)



Maggio 2018

La pianta ha risposto benissimo alla potatura e modellatura. un bel verde brillante e rami lunghi e vigorosi!





Lo shari sulla radice frontale si allarga e mette in evidenza un esteso ritiro di linfa. Rimane solo una piccola vena sotto ma di secondaria importanza.

Mi faccio coraggio e da li' a pochi giorni elimino tutta la radice. Problema risolto!



A primavera 2019 procedo al secondo rinvaso. Forte dell'eliminazione della grande radice, il trasferimento in un vaso di dimensioni adeguate è sicuramente più facile. Si cambia tipologia di terriccio passando a uno di granulometria più fine e composto non solo da pomice ma anche da akadama, kiryu e una piccola percentuale di carbone.

Ecco il cipresso a settembre 2019.

Ormai superato il rinvaso, comincio a preparare la chioma per la prossima modellatura. A tal proposito accorcio la ramificazione facendo ancora sostituzioni di apice. Se farà la potatura ai primi di settembre, il cipresso avrà modo di vegetare ancora per un paio di mesi dando vita a nuovi rametti che utilizzerà nella prossima modellatura.



La radice tagliata si nota ancora.
Appena possibile dovremo ridurla e rifinirla.



Aprile 2020

Ecco finalmente giunto il momento della modellatura che darà l'aspetto finale a questo cipresso.

Le potature autunnali hanno avuto il vantaggio di preparare la pianta per la messa in forma. Il fatto di non dover tagliare ulteriormente mi permette di lavorare con le punte del cipresso ben vigorose e cariche per ripartire. La ripresa vegetativa sarà quindi più veloce rispetto al caso in cui avrei dovuto accorciare tutti i rami.

Prima della filatura e modellatura, procedo a ingrandire e rifinire lo shari alla base.



Mi piace questo cipresso. Mi è sembrato logico fin da subito far spingere la pianta verso sinistra mettendo in evidenza la naturale spinta verso tale direzione. E' molto interessante come il ramo primario che scende verso il basso e verso destra in realtà non ne frena la spinta ma, anzi, la trattiene per un attimo per poi "sparare" la chioma con forza verso sinistra, aumentando in questo modo il senso dinamico della composizione.

Il particolare dell'apice. Si noti anche l'inizio della crescita della corteccia sulla piega primaria. Ci vorrà ancora un pò di tempo ma non tarderà a formarsi.



Particolare dello shari alla base



A settembre provvedo al riordino e alla rifinitura della chioma.

Santini Francesco

L'ACQUA E IL BONSAI

Fra i tanti aspetti che riguardano la buona gestione del bonsai quello dell'irrigazione è senz'altro il più importante. A parte la qualità delle acque è importante il modo in cui essa viene somministrata, sia in termini di frequenza, modalità e quantità anche perché ciò rappresenta uno dei segreti per avere dei bonsai in buona salute e sempre di bell'aspetto. Dell'argomento avevo già accennato sul numero 2 del magazine, in particolare sulla qualità delle acque e il problema della clorosi ferrica ma la materia è molto importante e vale la pena approfondire ribadendo ancora alcuni concetti.

Qui di seguito torno a specificare quelli che sono i vantaggi e i difetti dei vari tipi d'acqua:

ACQUA DI RUBINETTOal di là del fatto che l'uso è riservato per fabbisogno civile, in casi di necessità è quella più facilmente disponibile ma dobbiamo tener presente che solitamente ha un grado di durezza medio alto specialmente nelle quote basse e lungo il litorale, inoltre quasi sempre contiene cloro che per fortuna essendo volatile va via quando l'irrigazione si fa per aspersione.



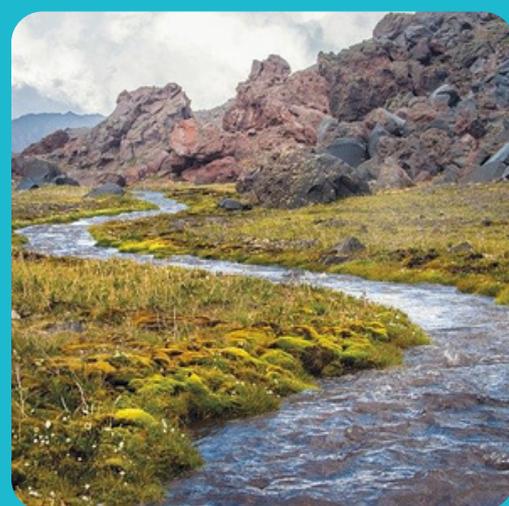
ACQUA DI POZZO.....anch'essa spesso ha un grado di durezza a volte elevato che a lungo andare predispone le piante alla clorosi ferrica e per di più è molto fredda per cui se non si porta prima a una temperatura accettabile rappresenta per i bonsai una vera doccia fredda in grado di provocare uno shock termico durante l'estate, specialmente nelle ore più calde.



ACQUA DI SORGENTE.....non è sempre alla portata di tutti ma chi abita nelle vicinanze e non necessita di grandi volumi fa bene a servirsene in quanto solitamente non presenta controindicazioni anzi quasi sempre è di buona qualità.



ACQUA DI FIUME....non sempre è facile prelevarla, in ogni caso presenta alcuni problemi , primo fra tutti la presenza di semi di erbacce che il vento deposita sul letto del fiume e poi il rischio che sia inquinata in quanto a volte persone poco scrupolose versano sostanze tossiche che in caso di poca acqua possono raggiungere concentrazioni dannose .Il vantaggio è che si tratta di un'acqua portatrice di fertilità per i sali che trasporta per effetto della lisciviazione dei terreni che attraversa.



ACQUA PIOVANA.....è sicuramente la migliore sotto tutti gli aspetti e nemmeno difficile da raccogliere se si ha l'accortezza di far confluire i pluviali della casa in appositi serbatoi , naturalmente di capienza adeguata al numero dei bonsai posseduti ma tenendo presente che c'è la possibilità di miscelarla con acque più dure che si hanno a disposizione.



Qualora nessuna di queste acque sia disponibile o idonea vi ricordo che ci sono in commercio degli addolcitori oppure degli impianti a osmosi inversa, un pò costosi ma si può scegliere fra diversi modelli in base al costo e alla produzione dell'acqua trattata, per quest'ultimo bisogna ricordare che l'acqua ottenuta è demineralizzata e questo bisogna tenerlo presente in fase di concimazione per apportare i sali mancanti.



Ma veniamo all'aspetto della somministrazione e qui devo fare una premessa; il substrato come sappiamo è fatto di spazi pieni e vuoti, vale a dire che ha una fase solida, una liquida e una gassosa, nel momento in cui irrighiamo, l'acqua, essendo più pesante penetra occupando gli spazi occupati prima dell'aria e solo quando tutta questa verrà espulsa la vedremo uscire dai fori di drenaggio confermandoci l'avvenuta bagnatura di tutto il substrato ma attenzione questo potrebbe trarre in inganno, a volte, specialmente in presenza di terricci un po' torbosi se li facciamo asciugare troppo diventano isolanti e l'acqua data defluisce subito dai fori facendo credere ai meno esperti che l'irrigazione è stata abbondante invece quasi sempre il terriccio è asciutto. Le irrigazioni estive devono essere sempre abbondanti e frequenti, non c'è una regola ma per piante esposte al sole nella maggior parte dei casi bisognerà intervenire tutti i giorni, specialmente con vasi di media grandezza, per quelli piccoli anche mattina e sera. Bisogna sempre prendere in considerazione alcuni fattori per stabilire la necessità di un intervento irriguo, ad esempio l'esposizione delle piante, giornate troppo ventilate, le dimensioni del vaso, il tipo di substrato, il tipo di pianta, la temperatura ...ecc.....come vedete tutti questi fattori fanno sì che non si può stilare una regola per la frequenza delle irrigazioni.

Voglio anche ricordare un paio di cose importanti :

- Le irrigazioni fatte col nebulizzatore non vanno bene a meno che non si insiste per diversi minuti nello stesso vaso ma quasi sempre riesce a bagnare solo i primi centimetri del substrato.
- Sottovasi.....non vanno tenuti pieni d'acqua perché le radici rischiano di marcire, si può invece aggiungere dell'argilla espansa per creare una certa umidità atmosferica in prossimità della pianta.
- Per quanto riguarda invece l'acqua nei periodi autunnali e primaverili qui devo dire "attenzione"...capita spesso che qualche pioggerellina venga interpretata come una buona bagnatura traendo in inganno i meno esperti, bisogna sempre controllare l'effettiva quantità di acqua caduta e se necessario irrigare ancora. Diverso è l'impegno durante il periodo invernale, le piogge sono più frequenti e i vasi hanno difficoltà ad asciugare anzi a volte si pone il problema inverso per certe specie, nel senso che a volte è il caso di tenerli al riparo dalle piogge insistenti, in particolare quelli non invasati da diversi anni che hanno un drenaggio insufficiente. Anche in questo periodo si può essere tratti in inganno, attenzione ai vasi posizionati sotto gli alberi o sotto pensiline o vicino ai muri , capita spesso che non prendono acqua a sufficienza nonostante le piogge!

A titolo orientativo segue un elenco delle specie più diffuse nell'arte bonsai e i loro fabbisogni d'acqua:

SCARSO fabbisogno:.....Rosmarino, Timo, Ginepri, Pini, Olivastri, Olivi, Ilatro (Phyllirea), Eleagno, Quercia da sughero , Leccio ecc.

MEDIO fabbisogno: Mirto, Guayabo (Fejioa), Cotoneastro, Susini, Mandorlo, Fico, Melo, Bagolaro, Tuya, Cotogno giapponese, Melograno, Querce spoglianti, Ficus, Bouganville, Buxus, Cupressus, Evonimo, Ginko, Tasso, Olmo ecc.

ALTO fabbisogno: Taxodio, Pioppo, Aceri, Azalea, Carpino, Faggio, Gelso e diverse altre piante spoglianti a foglia larga.

Antonio Iapello

La piet  nel Suiseki

Il suiseki   arte, molti di noi si dedicano alla pratica di trovare la pietra, vederla qualcosa, allevarla, farle la base e portarla ad un livello espositivo che pu  far parte del proprio io o condividerlo con qualcun altro in mostre.

Ma la parola arte che noi intendiamo in occidente   diversa da come intesa in Oriente e questo   molto importante capirlo per poter dare una giusta informazione nell'interpretazione della stessa.

Scelgo in questo caso questa dolomia scura calabrese poich  la considero un ponte tra i due modi e mondi, di considerare l'arte con diversi punti di unione.

Il concetto di arte orientale   direttamente connesso alla Natura. L'uomo   solo un mezzo per esprimere il suo concetto di naturalezza. L'arte   quindi riflessa negli aspetti quotidiani della vita di un orientale, il quale con gesti ripetuti ed infiniti, raffina le sue doti e la sua artigianalit  fin a quando il suo lavoro risulta invisibile e lascia spazio alla naturalezza delle cose. Ricerca del perfezionamento e della via, sia dal punto di vista tecnico che spirituale (esplorare nuove dimensioni). La sua pratica diventa passione nella quotidianit  fino a diventare motivo di vita. Aspetti religiosi come lo Shinto e lo Zen, che coesistono non fanno altro che amplificare il concetto di arte verso la natura. A tale argomentazione affianchiamo un concetto di bellezza tipico giapponese, quello del Wabi Sabi .

Wabi (tristezza) come concetto si basa su una eleganza semplice ed essenziale priva di elementi appariscenti e ridondanti, con sensi di tratti imperfetti, rustici e genuini. Questa essenzialit    il massimo riflesso dell'artista orientale segno intangibile che la sua opera non appare sua, ma della natura. Sabi come concetto di transitoriet , per ricordarci che nulla   indeterminato, ma ogni cosa ha una sua trasformazione e temporaneit .

In Oriente la bellezza   estetica di luce soffusa in cui il tokonoma diventa luogo di sacralit  e di vuoto creativo. Un'esposizione dove i dettagli si scoprono man mano che l'occhio esplora e che il concetto di Yugen, di misterioso e transitorio si concretizza in un'attesa aleatoria e sfuggente.

Il concetto di arte occidentale   profondamente diverso. L'uomo non   al servizio della Natura ma   sopra di essa, la plasma, la domina e la fa sua. Non   un concetto di essenzialit , ma di sfarzo e di perfezione del bello estetico. L'uomo va alla ricerca della perfezione e addirittura supera la natura per far apparire un bello oggettivo ed esteticamente condiviso, fatto di perfezione simmetriche ed armoniche. Non   un'arte della Natura, ma la supera, non   un'arte genuina ma artificiale e fredda. L'opera alla quale tende l'occidentale mira ad essere inimitabile.

Da un punto di vista artistico si pu  dire che l'Occidente fotografa la realt  mentre l'oriente la dipinge, vedendola non attraverso l'obbiettivo meccanico della macchina fotografica, ma attraverso il suo occhio di artista, l'orientale non si limita a contemplarla ma cerca di penetrare nell'oggetto per "viverne la vita". L'uomo occidentale, dalla mentalit  pi  rigida cerca di stabilire delle regole, dei termini in cui inquadrare un qualcosa senza far assaporare i singoli dettagli.



La bellezza diventa estetica sfarzosa di luce, che riempie d'informazioni l'osservatore in un baleno senza far assaporare i singoli dettagli.

Essendo un'arte orientale il concetto di naturalezza è intrinseco nel significato del termine SUISEKI. La pietra deve essere lavorata solo dal tempo, sia per il motivo di cui sopra Wabi (non deve essere visibile la mano dell'uomo), sia per la profonda concezione shintoista nel quale in ogni cosa della Natura vive un Kami (spirito) da rispettare. A mio parere, questi sono i due motivi fondamentali per cui il Suiseki dovrebbe ammettere solo pietre trovate naturali, non lavorate e levigate, se non dalla sola natura e dal tempo e mai dall'uomo.



Non è tutto: spesso si pensa che la pietra sia una cosa senza vita. Nulla di più sbagliato. La roccia ha una sua vita, e complessa. Al suo interno conserva la sua origine, ma si adatta a tutti i cambiamenti e le condizioni di ciò che la circonda dall'esterno. E' la vita che fluisce e muta in tempi infiniti. In queste sue evoluzioni, attraverso il suo proprio ki assorbe tutte le energie e le manifestazioni della natura e le mostra poi attraverso la sua consistenza, la sua forma, il suo colore sempre diverso a seconda delle circostanze in cui viene a trovarsi.

Per questo si dice:

“che la pietra vive come ogni altra realtà essendo il risultato di continue evoluzioni, trasformazione della materia”.

La pietra oggetto di tale articolo collega a mio giudizio i due mondi opposti dell'arte, poiché nel suo potere evocativo del Suiseki, mi ricorda la "Pietà del Michelangelo".

Prima suggerendomi in modo sottile un disegno di una madre che perde il figlio, tenendolo nelle sue braccia. Poi balenandomi nella mente i diversi tratti di perfezione dell'opera mondiale, a cui l'artista ci mise nove mesi a reperire il blocco di marmo da scolpire. Infine, una ruvida pietra fatta di tratti imperfetti, che la Natura ha disegnato.

Il mio significato in questo scritto è quello di trovare un collegamento tra i due mondi dell'arte, distinguendone i caratteri. Questa pietra mi ha offerto uno spunto interessante, senza offendere il significato dell'opera maestra, ho cercato di spiegare l'essenza di naturalezza del Suiseki con i suoi tratti evocativi, di suggerimento e di naturalezza, che a mio parere deve avere in dote per essere definito tale.

Aldo Marchese

